

L'Anno Nuovo
Un racconto di
Charles Dickens
da "Schizzi di Boz" (1833-37)

*Traduzione in esclusiva offerta come omaggio ai visitatori
del suo Sito web
dallo scrittore Mario Biondi*

© Riproduzione vietata senza autorizzazione

Subito dopo il Natale, il momento più piacevole dell'anno è l'avvento dell'Anno Nuovo. Esiste un lacrimevole gruppo di persone che vi si inoltrano a forza di cautela e digiuno, quasi fossero dirette a partecipare in veste di principali dolenti alle esequie di un vecchio. Noi invece non possiamo che pensarla in modo assai più lusinghiero, sia per l'anno vecchio che è scorso via sia per l'Anno Nuovo che sta appena cominciando ad albeggiare su di noi, onde dare l'addio all'uno e accogliere l'altro con gaiezza e gioia.

Devono pur esserci alcune circostanze dell'anno vecchio che possiamo rievocare con un sorriso di allegra reminiscenza, se non con un sentimento di sincera gratitudine. E ogni norma di giustizia ed equità ci impone di dare credito all'Anno Nuovo di essere

buono, finché non si dimostri indegno della fiducia che gli accordiamo.

Questo è il nostro punto di vista sull'argomento; e avendolo in mente, nonostante il nostro rispetto per l'anno vecchio, della cui esistenza uno dei pochi istanti rimanenti si consuma a ogni parola che scriviamo, eccoci qui seduti accanto al camino in quest'ultima sera dell'anno vecchio, il 1836, a comporre questo articolo con viso lieto come se niente di straordinario fosse successo, o fosse in procinto di succedere, per turbare il nostro buonumore.

Carrozze a nolo e carretti continuano a sferragliare su e giù per la via in rapida successione, carichi senza dubbio di passeggeri in abiti eleganti diretti a ricevimenti affollati; forti e ripetuti doppi colpi alla porta della casa con le persiane verdi, qui di fronte, annunciano comunque a tutto il vicinato che nella via c'è un importante ricevimento; e noi, attraverso la finestra e anche attraverso la nebbia, finché è diventata tanto fitta che abbiamo suonato il campanello per far portare le candele e chiuso le tende, abbiamo visto commessi di pasticceria che reggevano scatole verdi sulla testa e carretti di magazzini di mobili per ricevimenti, carichi di sedie di vimini e abat-jour, correre di gran carriera verso le numerose abitazioni dove si tiene un festeggiamento annuale in onore dell'occasione.

Uno di tali ricevimenti possiamo immaginarcelo, crediamo, esattamente come se ci trovassimo debitamente in abito da sera e scarpe di vernice e fossimo appena stati annunciati alla porta della sala.

Prendete per esempio la casa con le persiane verdi. Sappiamo che si tratta di un ricevimento con ballo di quadriglia, poiché abbiamo visto alcuni uomini togliere il tappeto del salotto buono mentre eravamo seduti a fare la prima colazione questa mattina, e qualora occorresse un'ulteriore prova, e se dobbiamo dire la verità, abbiamo appena visto una delle giovani signore "fare" i capelli a un'altra accanto a una delle finestre della camera da letto, in un inusuale stile di splendore che nient'altro potrebbe giustificare se non un ricevimento con ballo di quadriglia.

Il padrone della casa con le persiane verdi è un funzionario pubblico; lo deduciamo dal taglio della sua giacca, dal fazzoletto da collo e dall'atteggiamento compiaciuto del suo incedere: le stesse persiane verdi hanno un tono da residenza del Somerset.

Ascoltate! Una carrozza! È un funzionario di livello inferiore dello stesso ufficio, un giovane tipetto tutto azzimato con la tendenza a soffrire di freddo e calli, che arriva indossando un paio di stivali con il frontale in tessuto nero e si porta dietro le scarpe nella tasca del soprabito, e dette scarpe se le sta infilando proprio in questo istante nell'atrio. Ecco che viene

annunciato dall'addetto nel corridoio a un altro in giacca blu, che è un fattorino dell'ufficio sotto mentite spoglie.

L'uomo sul primo pianerottolo lo precede alla porta del salotto. «Mr Tupples!» annuncia il fattorino a gran voce. «Come va, Tupples?» chiede il padrone di casa facendogli incontro dal camino, davanti a cui stava parlando di politica ed esprimendo i propri convincimenti. «Mia cara, ti presento Mr. Tupples (cortese saluto della padrona di casa); Tupples, mia figlia maggiore; Julia, mia cara, Mr. Tupples; le altre figlie, Tupples; e mio figlio». Al che Tupples si sfrega con grande energia le mani e sorride come se il tutto fosse un divertimento straordinario e continua a inchinarsi e girare in tondo finché non gli è stata presentata tutta la famiglia, al che plana finalmente in una poltrona sull'angolo del sofà attaccando un'eterogenea conversazione con le giovani signore a proposito del tempo, dei teatri, dell'anno vecchio, dell'ultimo delitto, della mongolfiera, delle maniche delle signore, dei festeggiamenti della stagione e di tanti altri argomenti di conversazione leggera.

Altri doppi colpi alla porta! Che grosso ricevimento! Quale incessante brusio di conversazione e sorseggio generalizzato di caffè! Ecco che adesso, con l'occhio della mente, vediamo Tupples al culmine della sua gloria. Ha appena consegnato al domestico la

tazzina della corpulenta anziana dama ed ecco che già si tuffa tra la folla di giovanotti accanto alla porta per intercettare l'altro domestico e ghermire il vassoio dei pasticcini per la figlia della medesima anziana signora prima che costui lasci la sala; e adesso ecco che, mentre passa davanti al sofà tornando indietro, gratifica di uno sguardo di riconoscimento e protezione le giovani signore, gonfio di condiscendenza e familiarità quasi le conoscesse dall'infanzia.

Persona di fascino, Mr. Tupples, perfetto cavaliere, e compagnia squisita, per giunta! Risata! Nessuno ha mai assolutamente capito bene le battute di spirito del papà come Mr. Tupples, che si abbandona a convulsioni di risa a ogni nuovo prorompere di facezia. Squisitissima compagnia! Conversa con tutta la cerchia! E assai romantico e RICCO di sentimenti, anche se sulle prime appare in realtà piuttosto gaio e frivolo. Un vero tesoro. Non popolarissimo tra i giovanotti, certo, che ridacchiano e affettano spregio nei suoi confronti, ma lo sanno tutti che è soltanto invidia, e comunque è inutile che si diano la pena di sminuire i suoi meriti, poiché Mamma annuncia che sarà invitato a ogni futura cena, non fosse altro che per conversare con gli invitati tra una portata e l'altra e distrarre la loro attenzione caso mai in cucina si manifestasse un ritardo inatteso.

A cena Mr. Tupples si esibisce con ancor maggiore profitto di quanto abbia già fatto per tutta la serata, e quando Papà chiede a ciascuno di riempire il bicchiere onde bere alla felicità per tutto l'anno, si comporta in un modo DAVVERO divertente, esigendo che sia riempito a tutte le giovani signore, nonostante le loro ripetute assicurazioni che mai potrebbero nel modo più assoluto pensare di vuotarlo, e susseguentemente chiedendo licenza di dire poche parole sul sentimento appena espresso da Papà, dopo di che pronuncia uno dei discorsi più brillanti e poetici che sia possibile immaginare sull'anno vecchio e su quello nuovo. Fatto il brindisi, e una volta che le signore si sono ritirate, Mr. Tupples chiede che ciascuno dei signori gli faccia il favore di riempirsi il bicchiere perché ha un altro brindisi da proporre, al che tutti gridano «Bravo! Bene!» e si passano di conseguenza l'un l'altro le caraffe; essendo quindi stato informato dal padrone di casa che sono tutti serviti e in attesa del suo brindisi, Mr. Tupples si alza e chiede venia di rammentare ai signori presenti quanto siano stati deliziati dall'abbagliante sfoggio di eleganza e bellezza esibito quella sera dal salotto, e quanto i loro sensi siano stati affascinati e i loro cuori incantati dal seducente concentrato di grazia femminile che la medesima stanza ha tanto di recente messo in mostra. (Alte grida di «Bravo!») Per quanto egli (Tupples) sia incline a

deplorare l'assenza delle signore, per altro non può che trarre una certa consolazione dal pensiero che la stessa circostanza del loro non essere presenti gli rende possibile proporre un brindisi, cosa che altrimenti sarebbe stato impedito dal fare, e il brindisi che chiede venia di proporre è: «Alle signore!» (Forte ovazione.) Alle signore! tra le quali le affascinanti figlie del loro ottimo ospite sono ugualmente rimarchevoli per bellezza, educazione ed eleganza. Quindi prega i signori di vuotare la coppa piena nel brindisi «Alle signore, e Buon Anno a loro!» (Prolungato consenso, sopra cui risulta chiaramente udibile il rumore delle signore che ballano il bolero tra loro al piano di sopra.)

L'applauso suscitato da tale brindisi non si è ancora spento, quando si nota un giovanotto in panciotto rosa, seduto verso il fondo della tavola, farsi molto irrequieto e agitato e mostrare forti indizi di un latente desiderio di dare voce ai suoi sentimenti in un discorso, cosa che l'accorto Tupples, immediatamente percepitala, decide di prevenire parlando lui stesso. Si alza dunque di nuovo con aria di solenne importanza e confida gli sia consentito proporre un altro brindisi (approvazione incondizionata, e Mr. Tupples procede). È sicuro — dichiara — che su tutti loro debba aver fatto profonda impressione l'ospitalità — direbbe quasi lo splendore — con cui sono stati quella sera accolti dai due degnissimi padroni di casa. (Ovazione

senza freni.) Sebbene sia la prima volta che ha avuto il piacere e la gioia di sedere a quel tavolo, conosce da lungo tempo e intimamente il suo amico Dobble, ha con lui rapporti di lavoro e vorrebbe che lo conoscessero tutti bene come lui. (L'ospite tossicchia.) Egli stesso (Tupple) può mettere la mano sul cuore (il proprio) e affermare la fiduciosa convinzione che mai sia esistito uomo migliore, marito migliore, padre migliore, fratello migliore, figlio migliore, parente migliore in qualsiasi parentela della vita, di Dobble. (Alte grida di «Bravo!») Questa sera lo hanno visto nel pacifico seno della sua famiglia, ma dovrebbero vederlo il mattino nei gravi doveri del suo ufficio. Calmo nell'accurata lettura dei quotidiani, intransigente nell'apporre la propria firma, pieno di dignità nelle risposte alle richieste di ignoti postulanti, deferente nel comportamento verso i superiori, maestoso nell'atteggiamento con i fattorini. (Acclamazioni.) Offerta tale meritata testimonianza sulle eccellenti qualità dell'amico Dobble, che cosa può dire per affrontare un argomento come quello di sua moglie? Occorre forse che si dilunghi sulle qualità di quell'amabile donna? No, avrà riguardo per i sentimenti dell'amico Dobble; avrà riguardo per i sentimenti dell'amico — se vuole concedergli l'onore di chiamarlo così — Dobble figlio. (Al che Dobble figlio, già in procinto di estendere la bocca a una

considerevole ampiezza ficcando in detta fattezza un arancio di particolare bontà, sospende le operazioni per assumere un corretto tono di intensa malinconia.) Dirà semplicemente — e Tuppel è del tutto sicuro che si tratta di un sentimento su cui tutti coloro che lo ascoltano converranno prontamente — che il suo amico Dobbie è di gran lunga superiore a ogni uomo che lui abbia mai conosciuto quanto la signora Dobbie è di gran lunga al di sopra di ogni donna da lui mai vista (a eccezione delle figlie); quindi concluderà proponendo il brindisi «Ai degnissimi padroni di casa, possano vivere per godere di molti altri anni!»

Il brindisi è fatto con grande consenso, Dobbie risponde ringraziando, e tutti raggiungono le signore nel salotto. Giovanotti già troppo timidi per ballare prima di cena ora trovano favella e compagna di danza; i musicisti mostrano inequivocabili sintomi di avere, in assenza dei convitati, accolto l'anno nuovo con libagioni; e il ballo si prolunga fino alle ore molto avanzate del mattino dell'anno nuovo.

Abbiamo appena scritto l'ultima parola della precedente frase quando il primo dei dodici rintocchi si leva dalle vicine chiese.

Vi è certamente — a questo punto dobbiamo confessarlo — qualcosa di terribile nel suono. A rigor di termini non può risultare più impressionante adesso che in qualsiasi altro momento, poiché in altri periodi

le ore scorrono ugualmente veloci e al loro volare si presta scarsa attenzione. Ma noi misuriamo la vita dell'uomo in anni, ed è un rintocco solenne ad ammonirci che abbiamo superato un'altra delle pietre miliari che si frappongono tra noi e la tomba. Per quanto la si possa mistificare, nelle nostre menti si insinuerà a forza l'idea che allorquando la prossima campana annuncerà l'arrivo di un anno nuovo, potremmo essere insensibili tanto al cadenzato ammonimento che abbiamo tante volte negletto quanto a tutti i sentimenti di calore che ardono ora nel nostro intimo.